



ANNO I / N. 4

esperienze

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

RS

L'INCA dà voce all'accoglienza per combattere l'intolleranza.



In una lettera inviata al segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon, i dirigenti del patronato che operano nel mondo, insieme alla Cgil, condannano le politiche del nostro governo sull'immigrazione. "La scelta del governo italiano di respingere centinaia di profughi bloccati in acque internazionali mentre cercavano di raggiungere l'Italia lede gravemente i diritti dell'uomo, le convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia e la Carta dei migranti e dei profughi dell'Onu". Inoltre definiscono "la peggiore politica, quella cavalcata in Italia e in Europa, che fa leva sulla strumentalizzazione di paure e pulsioni xenofobiche".

L'EDITORIALE

Il "nuovo" patronato

Il convegno annuale degli uffici Inca nel mondo ci ha offerto uno spaccato del fenomeno globale della mobilità internazionale delle popolazioni che sta cambiando il profilo non soltanto delle comunità degli italiani all'estero, ma anche dell'attività di tutela individuale più in generale dell'Inca.

Per questa ragione, occorre pensare al patronato in modo nuovo e non soltanto come a quel soggetto che agisce per assicurare corrette prestazioni pensionistiche e assistenziali. Già oggi, infatti, nei nostri uffici si presentano persone le cui richieste variano dalla ricerca di informazioni sul mercato del lavoro alla tutela sindacale, fino a una domanda di aiuto per lo svolgimento di pratiche necessarie a esercitare diritti di cittadinanza. In particolare, laddove la rete consolare è più carente, spesso i nostri uffici collaborano con le istituzioni diplomatiche per il disbrigo di pratiche relative alla cittadinanza, ai passaporti, ai visti, all'esercizio del diritto di voto degli elettori, fino ai ricongiungimenti familiari. Inoltre, l'accresciuta mobilità del mercato del lavoro ci pone nella condizione di predisporre servizi e iniziative verso quella che rappresenta una nuova ondata di emigrazione, costituita da giovani, altamente scolarizzati, che si recano all'estero per cercare un'occupazione adeguata al titolo di studio conseguito. Su questo versante, la nostra esperienza dà già alcune risposte, ma occorre fare di più e meglio, collaborando con i soggetti associativi e istituzionali che operano nel sociale (sindacati locali, consolati e le altre strutture italiane presenti all'estero). Il "nuovo patronato" è già in essere, ma serve una maggiore capacità organizzativa per essere all'altezza di interpretare i nuovi bisogni di tutela individuale indotti inevitabilmente dai processi economici e sociali in atto.

Sergio Sinchetto
presidenza Inca Cgil

TERREMOTO ABRUZZO

L'INCA tra le tendopoli

Dopo due mesi dal sisma il patronato della Cgil è diventato un punto di riferimento tra le popolazioni. Al governo chiede che alle vittime vengano riconosciuti i benefici di legge previsti per gli infortuni sul lavoro.

Sonia Cappelli

Abruzzo, 6 aprile 2009, ore 3.32. Una scossa sismica lunga 20 secondi distrugge il passato di migliaia di persone, mettendo in crisi il loro futuro. Un dramma enorme che ha distrutto vite, case, certezze e aspettative, provocando uno stato di emergenza che durerà a lungo. Ma bisogna pensare al domani per non perdere la speranza di riprendere una vita normale: per i tanti giovani in cerca di lavoro; per gli anziani, per assicurare loro un'esistenza dignitosa. Alle vittime e ai loro familiari di questa immane tragedia, che sopravvivono a un dolore sordo pieno di mille perché, è dovuto oltre che il rispetto anche e soprattutto il riconoscimento dei loro diritti. E con questo spirito che il patronato Inca, come ha già fatto in altre esperienze analoghe, si è attivato subito, rafforzando la propria presenza sul territorio con uffici mobili, con compagni e compagne che dai territori del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e della Puglia si alternano oramai da più di due mesi per offrire la loro esperienza professionale specializzata, in materia di tutela previdenziale e assistenziale, assicurando una rete concreta di solidarietà alla popolazione abruzzese, colpita da quella che è stata chiamata la "tragedia del millennio". "Gli operatori del patronato si recano ogni giorno nelle tendopoli dislocate sul territorio aquilano - racconta Daniele Selli, direttore dell'Inca dell'Aquila - per dare informazioni e offrire consulenze sulle materie specifiche del patronato,

ma anche per raccogliere e inoltrare le domande finalizzate all'ottenimento delle opportunità che il Comune aquilano ha messo a disposizione per far fronte ai bisogni della popolazione, soprattutto di quelle persone che, avendo lasciato le proprie abitazioni per una sistemazione provvisoria, non alloggiano né nelle strutture ricettive né nelle tende messe a disposizione dalla protezione civile". A questa gente il Comune dell'Aquila riconosce il diritto a

un rimborso spese. Ma non tutti lo sanno ed è difficile per loro reperire i moduli da compilare e anche quando ne vengono in possesso, non sempre sono in grado di compilarli correttamente; soprattutto gli anziani. Il Comune aiuta le famiglie con un contributo che oscilla tra i 200 euro, per quelle composte di una sola persona, e i 400 euro mensili, per i nuclei più numerosi. Per quelli nei quali vivono persone con età superiore

• SEGUE A PAGINA 2

CONVEGNO ANNUALE DEGLI UFFICI INCA NEL MONDO

Nuove e vecchie migrazioni

Lisa Bartoli

Quattro milioni sono gli italiani nel mondo e quattro milioni sono gli immigrati che vivono nel nostro paese. Due facce di una stessa medaglia. Destini diversi, ma con l'aspettativa comune di trovare condizioni di vita e di lavoro migliori. Nell'era della globalizzazione, mentre l'Italia si conferma la nazione verso la quale un numero sempre più crescente di stranieri cerca di trovare riparo, adattandosi a lavori anche dequalificati per sfuggire alle guerre e alla fame, il nostro paese è interessato da un nuovo esodo di connazionali altamente scolarizzati che emigrano per trovare un'occupazione adeguata al titolo di studio conseguito. Di questo se n'è

parlato al convegno annuale degli uffici Inca nel mondo, che si è svolto a Roma dal 4 all'8 maggio scorso. Sulle nuove e vecchie migrazioni pesa l'incognita della crisi internazionale che sta provocando veri e propri smottamenti nei vari paesi. Lo confermano alcuni dati di un'indagine promossa dall'Inca e realizzata dall'Ires tra gli italiani residenti in Australia e in Brasile emigrati tanto tempo fa. Nell'ultimo anno, il 20 per cento di loro ha dovuto affrontare periodi di disoccupazione. In entrambi i paesi circa il 30 per cento degli intervistati ha percepito negli ultimi dodici mesi una riduzione del reddito complessivo e il 45 per cento delle famiglie degli italo-australiani ha trovato ostacoli nella

• SEGUE A PAGINA 4

LE BREVI

CONGEDI PARENTALI BIENNALI

Con una circolare, l'Inps chiarisce alcune osservazioni sollevate dall'Inca in merito alla possibilità di fruire del congedo biennale per handicap durante il periodo di cassa integrazione o di modificare il titolo della sospensione del rapporto di lavoro (da cassa integrazione a congedo biennale o viceversa). In particolare, secondo l'istituto previdenziale, il lavoratore in cassa integrazione a orario ridotto può fruire del congedo biennale nei periodi di effettivo lavoro. In questo caso la domanda può essere presentata nei giorni di ripresa dell'attività lavorativa e l'indennità viene calcolata sulla base della retribuzione percepita nei giorni di effettivo lavoro. Per chi, invece, è in cassa integrazione a zero ore non è possibile richiederlo durante il periodo di cig, poiché il presupposto per la fruizione del congedo biennale è lo svolgimento dell'attività lavorativa da parte del richiedente. È possibile invece accedere al beneficio prima di detto periodo. Il lavoratore che invece già fruisce del congedo biennale prima della cassa integrazione può, se vuole, rinunciare al congedo biennale presentando una domanda finalizzata a variare il periodo di assenza, rinunciando cioè al congedo in favore della cig.

DIRITTO DI VOTO A DOMICILIO

Il Parlamento ha emanato una disposizione che modifica la precedente legge in materia di voto a domicilio in favore di disabili gravi, includendo nel novero degli aventi diritto, oltre ai cittadini in dipendenza vitale da apparecchiature elettromedicali, anche quelli affetti da infermità così gravi da impedirne l'allontanamento dall'abitazione. Si tratta di un importante provvedimento per tutti gli elettori disabili, che desiderano esprimere il loro voto a domicilio e non rientrano nella categoria delle persone in dipendenza vitale da apparecchiature elettromedicali. La norma è entrata in vigore l'8 maggio 2009. Il voto a domicilio è praticabile per le elezioni della Camera, del Senato, dei membri del Parlamento europeo e in occasione delle consultazioni referendarie disciplinate da normativa statale. Lo stesso diritto è concesso nel caso di elezioni amministrative se l'elettore, avente diritto al voto domiciliare, abita nel comune o nella provincia per cui è elettore. Tuttavia, secondo l'Inca, la legge non sarà di facile applicazione perché il testo non chiarisce nel merito quali sono le gravissime infermità e, poiché molto dipenderà dalle decisioni assunte dalla Asl e dal sindaco, è ipotizzabile un'applicazione difforme della norma sul territorio nazionale.

NUOVO SISTEMA INFORMATICO SIINCA3

Il nuovo sistema informatico Siinca3 è entrato a pieno regime. Tutti gli uffici Inca in Italia sono migrati alla nuova procedura. Con un processo iniziato a maggio dello scorso anno si sono resi unificabili oltre seicento archivi delle anagrafiche e delle pratiche degli assistiti: 12 milioni di anagrafiche e 24 milioni di pratiche sono in linea sul sistema Siinca3. Il lavoro procederà con il passaggio degli uffici esteri, che si concluderà entro il mese di Luglio. Oltre ai vantaggi attuali e le potenzialità di miglioramento, il progetto contiene anche un valore organizzativo non secondario. La possibilità di poter condividere gli stessi dati, le stesse informazioni nello stesso formato. "Un importante passaggio - è il commento di Inca nazionale - che facilita la lettura della nostra realtà, del nostro lavoro e l'adozione di migliorie ai comportamenti organizzativi su tutti i livelli". Questa "migrazione" ha comportato uno sforzo importante che ha coinvolto l'organizzazione a tutti i livelli. Dagli operatori, oltre 1.500, che hanno acquisito familiarità con la nuova procedura dimostrando una attitudine al cambiamento non scontata, ai direttori che hanno creduto e sostenuto il progetto, fino ai regionali che sia sul piano organizzativo che tecnico hanno contribuito fattivamente alla riuscita di questo passaggio.

VOUCHER IN AGRICOLTURA E NEL LAVORO DOMESTICO

Le trappole nascoste

La diffusione dei voucher, come pagamento delle retribuzioni, rischia di cancellare i diritti previdenziali dei lavoratori

Luigina De Santis
presidenza Inca

Prosegue in Europa la precarizzazione del lavoro. Nel 2007, secondo una ricerca della Confederazione europea dei sindacati (*I lavori precari in Europa*), erano circa 37 milioni i lavoratori e le lavoratrici con contratti di lavoro atipici, a tempo determinato senza tutele e, a volte, senza versamenti contributivi. Negli ultimi anni si è verificata una crescita vorticoso della precarietà del lavoro: nel 2000, queste tipologie di lavoro interessavano circa 25 milioni di lavoratori. L'incremento registrato in dodici anni, dunque, è stato del 12,6 per cento.

In questa scia si collocano le scelte del governo Berlusconi, impegnato a diffondere i "voucher", dopo una prima sperimentazione effettuata in agricoltura, in occasione della vendemmia 2008 e riservata a studenti sotto i 25 anni e a pensionati ormai fuori dal mercato del lavoro.

La diffusione dei voucher è oggi promossa anche in altri settori, tra cui il lavoro domestico. La legge del 6 agosto 2008 n.133 di conversione del decreto legge n. 112/2008 introducendo modifiche al dlgs 276/2003, ha esteso l'utilizzo delle "prestazioni accessorie" (attività lavorative di natura occasionale) al lavoro domestico, al lavoro di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti, all'insegnamento privato supplementare, al lavoro per manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli o di lavori di emergenza o di solidarietà, alle attività agricole di carattere stagionale svolte da pensionati e da giovani regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado, al lavoro di consegna porta a porta e di vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica.

Il datore di lavoro può utilizzare prestazioni di lavoro occasionale nel limite di un tetto di spesa pari a euro 10 mila l'anno. Per il lavoratore, l'attività di natura occasionale non può dare compensi superiori a 5.000 euro per ciascun anno, in riferimento a ogni committente.

Il compenso, attraverso voucher, è esente da imposizione fiscale e non incide sullo stato di disoccupazione della persona che svolge il lavoro e prevede una copertura previdenziale e assicurativa minima, non dando diritto a nessuna prestazione di malattia, maternità, disoccupazione né ad assegni familiari. Il valore nominale di un voucher è fissato in 10 euro, comprensivo della contribuzione relativa alla Gestione separata Inps (13%), contribuzione che verrà accreditata sulle posizioni individuali dei lavoratori; alla quota Inail (7%); alla gestione del servizio (5%). Il corrispettivo netto della prestazione, in favore del lavoratore, è pari a euro 7.50 orari. Le procedure da seguire non sono semplici: il lavoratore si deve registrare, tramite internet, al sito Inps, oppure presso le sedi territoriali dell'istituto. Lo stesso obbligo esiste per il datore di lavoro che potrà ritirare il voucher cartaceo presso l'Inps. A sua volta il lavoratore potrà cambiarlo presso l'ufficio postale. L'obiettivo dichiarato dal ministero del Lavoro, in occasione della vendemmia 2008, era quello di semplificare il rapporto di lavoro per le prestazioni di breve durata effettuate da pensionati e studenti. L'ambizione è diventata più vasta, se si pensa che ora queste limitazioni non esistono più.

Già in agricoltura si ponevano problemi rilevanti, come sottolineato congiuntamente dalla Flai e dal patronato Inca, poiché con le nuove

norme le giornate di lavoro retribuite con voucher non sono utili per acquisire il diritto alla disoccupazione agricola. Si potrebbe verificare che un lavoratore svolga attività per quattro datori di lavoro, per un importo complessivo lordo di 20.000 euro, senza conseguire diritti.

Con l'estensione effettiva del voucher ad altri settori, quindi, la marcia della precarizzazione continua. Il ministero del Lavoro, nel febbraio 2009, ha chiarito le modalità di utilizzo del voucher per il lavoro domestico.

In questa occasione, lo stesso Inps, consapevole della larghissima diffusione del sommerso nel lavoro domestico, ha ribadito che il pagamento con il voucher può essere effettuato solo "per quelle attività che per la loro natura occasionale e accessoria fino ad oggi non sono assistite da alcuna tutela previdenziale e assicurativa". Quindi attività non riconducibili né a un rapporto di lavoro già disciplinato dalla legge (il rapporto di lavoro domestico, di cui alla legge 2 aprile 1958, n. 339 ha uno specifico obbligo assicurativo previsto dal DPR 31

dicembre 1971, n. 1403) né a regolamentazioni contrattuali afferenti a tale ambito lavorativo (ccnl del 16 febbraio 2007).

I lavoratori domestici, dunque, qualunque sia la durata delle prestazioni (anche di un'ora alla settimana), sono da ritenersi a tutti gli effetti dipendenti. Pertanto, come ribadito anche dalla Filcams e dall'Inca in una circolare congiunta, il lavoro occasionale di tipo accessorio riguarda esclusivamente prestazioni svolte in modo meramente occasionale a carattere straordinario, o ricorrente di breve periodo, senza carattere di abitualità.

Il voucher si configura come uno strumento che può nascondere delle vere e proprie trappole. Per questo, l'azione di vigilanza e controllo sia dei delegati sindacali sia del patronato deve essere accurata per mettere in condizioni i lavoratori e le lavoratrici di essere a conoscenza delle gravi conseguenze che un uso improprio di questo strumento potrebbe arrecare, soprattutto in termini di perdita dei diritti previdenziali e pensionistici.



Cappelli

DALLA PRIMA L'inca tra le tendopoli

>> ai 65 anni o portatori di handicap con un'invalidità non inferiore al 67 per cento, è concesso un rimborso aggiuntivo di 100 euro mensili. L'Inca inoltra decine e decine di richieste ogni giorno, ma il numero è destinato a crescere ancora.

Ma l'attiva laboriosità dell'Inca è fatta anche di attenzione, di sensibilità che si esprimono in modi e maniere diverse. Matteo, un giovane operatore del patronato umbro, racconta: "Di fronte al dolore dei terremotati che si rinnova quotidianamente mi capita spesso, sempre più spesso, di riempire i moduli con le lacrime agli occhi". Questo è infatti il popolo dell'Inca: un gruppo di persone che, attraverso il loro lavoro, vivono le angosce, le sofferenze della gente drammaticamente colpita e che ha bisogno di aiuto per affermare i propri diritti.

Il tragico evento sismico ha messo in ginocchio l'attività economica aquilana, fatta di tante piccole imprese che lavoravano, anche se con mille difficoltà, nell'indotto metalmeccanico, elettronico, universitario e turistico. L'Inca interviene anche su questo aiutando le lavoratrici e i lavoratori a inoltrare le molte domande per l'ottenimento della cassa

integrazione in deroga; oltre duecento riguardano richieste per la detassazione delle ritenute Irpef sulle buste paga e sulle pensioni.

Nella frazione di Coppito, uno dei Comuni più colpiti, dove da subito è stato collocato il primo ufficio mobile dell'Inca, nel lento ritorno alla "normalità", accanto al bisogno immediato, si riacquista la consapevolezza dei propri diritti e la gente si riavvicina alla sede del patronato per attivare le domande di pensione di reversibilità, di vecchiaia, di anzianità (è infatti prossima la finestra di luglio), di disoccupazione, di maternità. Una funzione sociale, dunque, quella svolta dall'Inca che ha sempre speso le sue migliori risorse per essere vicino ai cittadini nel momento del bisogno. Ma si deve fare di più.

A seguito del terremoto sono state emanate le prime disposizioni normative straordinarie. Nel testo del decreto legge del 23 aprile scorso sono evidenziate le somme stanziare: 8 miliardi di euro da spendere nel corso di un triennio, di cui 1,5 miliardi per far fronte all'emergenza e 6,5 miliardi per avviare, parallelamente, la fase di ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati.

Con le ultime modifiche apportate al “decreto anticrisi”, la corresponsione dell’indennità di disoccupazione agli apprendisti e ai lavoratori sospesi resta subordinata a quella integrativa corrisposta dagli enti bilaterali

Cristian Perniciano
Inca nazionale

Il 28 gennaio 2009 è stato convertito in legge (n. 2/2009) il decreto “anticrisi”, n.185 del 2008, sbandierato e presentato agli italiani come l’intervento legislativo che, insieme ad altri, migliora la tutela dei lavoratori ed estende l’indennità di disoccupazione a categorie che prima non potevano beneficiarne: lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali, lavoratori con la qualifica di apprendisti e collaboratori a progetto.

Per quanto concerne i lavoratori sospesi per crisi aziendale, è utile ricordare che già la legge n. 80/05 prevedeva la corresponsione di un’ indennità di disoccupazione da erogarsi per la durata di sessantacinque giorni. Per tali lavoratori, quindi, la legge n. 2 estende il periodo indennizzabile per ulteriori venticinque giorni e prevede che essi possano richiedere l’indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, se non raggiungono i requisiti richiesti per beneficiare di quella ordinaria. Ricordiamo che per percepire l’indennità di disoccupazione ordinaria occorre avere almeno due anni di assicurazione e almeno un anno di contribuzione nel biennio che precede l’inizio del periodo di disoccupazione. Per beneficiare di quella con requisiti ridotti occorrono almeno due anni di assicurazione ed almeno settantotto giornate lavorate, per le quali siano stati versati (o siano dovuti) i contributi per l’assicurazione obbligatoria. Rientrano in questo ambito tutti i lavoratori dipendenti che abbiano contribuzione per invalidità/vecchiaia/superstiti, a prescindere dal versamento del contributo per la disoccupazione, come ha precisato l’Inps nella sua circolare n. 139/88.

Nella legge n. 2/2009, è innovativa – occorre riconoscerlo – la misura riguardante l’erogazione dell’indennità

Si tratta di operazioni imponenti, come sono i numeri del terremoto: 63 mila sfollati, 168 tendopoli allestite, 12 mila soccorritori, con un impegno economico per lo Stato che è di 3 milioni di euro al giorno, per garantire l’assistenza. Resta tuttavia l’incognita di chi ha perso i propri cari, schiacciati dal crollo degli edifici e delle case. L’Inca ricorda che in occasione del sisma che, nel 1980, colpì la Campania e la Basilicata furono emanate delle disposizioni straordinarie, in virtù delle quali furono riconosciuti gli stessi indennizzi previsti per le vittime del lavoro ai cittadini rimasti invalidi, deceduti o dispersi in conseguenza del terremoto. Allora, furono pagate rendite provvisorie, qualunque fosse stato il grado di invalidità riconosciuto, calcolate sul minimale di legge e ragguagliate ad una inabilità del 50%. Ai superstiti dei cittadini deceduti o dispersi fu erogato l’assegno di morte e le altre prestazioni previste dal Testo Unico n.1124/65, mentre a coloro riconosciuti temporaneamente inabili, fu garantita la prestazione immediata del trattamento economico di malattia per un periodo fino a sei mesi, calcolata sul minimale e prorogabile per ulteriori sei mesi.

AMMORTIZZATORI SOCIALI E CRISI OCCUPAZIONALE

Il vincolo degli Enti bilaterali



di disoccupazione per gli apprendisti che vengano sospesi o licenziati, anche perché per loro non è previsto il pagamento del contributo dello 0,3% a copertura del rischio di disoccupazione involontaria.

Misura sperimentale

La misura ha carattere sperimentale e validità per il triennio 2009-2011. Per ottenere il trattamento, di importo pari a quello dell’indennità ordinaria di disoccupazione, i lavoratori sospesi o licenziati dovranno avere la qualifica di apprendista alla data di entrata in vigore del decreto n.185/08 (il 29 novembre 2008) e aver prestato, all’atto del licenziamento o della sospensione, almeno tre mesi di servizio presso l’azienda. Non vengono richiesti ulteriori requisiti. In particolare, non è richiesto all’apprendista il biennio di anzianità assicurativa. L’indennità di disoccupazione dell’apprendista avrà una durata massima di novanta giorni nell’intero periodo di apprendistato, ma potrà anche essere inferiore in quanto la norma stabilisce che il trattamento non potrà protrarsi oltre la naturale scadenza del contratto. La portata positiva di queste norme, tuttavia, viene ridimensionata dal fatto che la legge subordina l’erogazione

dell’indennità di disoccupazione all’intervento integrativo degli enti bilaterali previsti dalla contrattazione collettiva.

Anche per i collaboratori a progetto è previsto, in via sperimentale e per il triennio 2009-2011, un trattamento simile all’indennità di disoccupazione. Si tratta di una novità positiva, da tempo rivendicata da Nidil, che sottolinea il costante ricorso a queste figure contrattuali e il tentativo di precarizzare il lavoro e di scardinare molti istituti di tutela del welfare italiano. Occorre precisare che l’importo erogato in questo caso (il 20% del reddito percepito nel 2009) e i criteri severi previsti, restringono di fatto la platea dei destinatari, rendendo il provvedimento di basso impatto sociale. Questa prestazione rappresenta solo un primo passo verso la tutela di lavoratori che stanno diventando una parte importante dell’attuale mondo del lavoro.

Chi ha diritto alla nuova prestazione

Per avere diritto alla somma, liquidata in un’unica soluzione, è necessario rispettare una serie di condizioni: 1) avere operato in regime di monocommittenza (aver lavorato per una sola azienda); 2) avere conseguito, nell’anno antecedente la richiesta, un reddito superiore a 5.000 euro fino ad un massimo di 13.819 (minimale contributivo Inps previsto per i lavoratori autonomi nel 2008); 3) avere accreditati almeno tre mesi di contribuzione nella posizione assicurativa, in gestione separata Inps, nell’anno in cui si presenta la richiesta (per avere l’accredito di un mese nella gestione separata non basta aver lavorato come collaboratore nel corso del mese, ma occorre anche aver percepito un importo pari almeno a 1.186,67 euro; nel caso in cui si sia percepito meno il periodo viene contratto); 4) non avere più di dieci mesi di copertura assicurativa in gestione separata nell’anno antecedente quello della richiesta; quest’ultima condizione, per coloro che erano iscritti alla gestione separata prima del marzo 2008, limita il massimale di reddito di cui al punto 2) a 11.516 euro. A ciò si aggiunga che tale indennità non spetta ai collaboratori coordinati e continuativi che lavorano per la pubblica amministrazione. È chiaro che tutti questi “paletti” rendono difficile per la maggioranza dei parasubordinati rientrare nell’alveo dei tutelati. Se per i collaboratori a progetto le condizioni che consentono l’accesso alle prestazioni costituiscono un vero “collo di bottiglia”, per gli apprendisti e i lavoratori sospesi, la grande incognita riguarda la nascita degli enti bilaterali che, per il legislatore, è condizione necessaria per l’erogazione delle

indennità di disoccupazione. Infatti la legge 2/2009, all’articolo 19, sostiene che sono istituite queste prestazioni “subordinatamente a un intervento integrativo pari almeno alla misura del 20 per cento dell’indennità stessa a carico degli enti bilaterali previsti dalla contrattazione collettiva.” Per tale motivo l’Inps sostiene che questa tipologia di intervento non sarà operativa finché non sarà definito l’intervento degli enti bilaterali. Non sfugge a nessuno l’assurdità di una norma che afferma un diritto mentre ne mina l’universalità subordinandone il godimento a un accordo tra parti sociali.

In pratica l’intervento integrativo dell’ente bilaterale, ritenuto una opportunità per il lavoratore che percepisce un “di più” erogato dall’ente, viene tradotto in un vincolo che cancella il diritto soggettivo. L’accordo tra le parti sociali, anziché integrare e arricchire tale diritto, diventa condizione necessaria per poterlo esercitare.

In base a questa considerazione, sin dall’emanazione del decreto, l’Inca ha impegnato i suoi “sindacalisti allo sportello” a presentare regolarmente le domande di disoccupazione per queste categorie, e a seguirne l’esito. La situazione critica dell’economia ha indotto il governo a prevedere interventi di cassa integrazione in deroga alla legge vigente estendendola anche ad aziende che non ne sarebbero destinatarie. Il decreto n. 185 prevedeva che i datori di lavoro interessati ai provvedimenti in deroga dovessero attendere l’esaurimento del periodo di indennizzo previsto in caso di sospensione dal lavoro (i novanta giorni), per i loro dipendenti che ne avessero avuto diritto, prima di includerli nelle liste di cassa integrazione in deroga. Le modifiche apportate alla legge n. 2, con il provvedimento n. 33 del 6 aprile 2009, hanno ribaltato tale consequenzialità. Già in passato il ministero del Lavoro, con una nota del 13 marzo 2009 (recepita dall’Inps nel messaggio 6731 del 24 marzo 2009), anticipando, quindi, la legge n. 33, indicava che nei casi di mancato intervento degli enti bilaterali il periodo di disoccupazione dovesse ritenersi immediatamente esaurito, per cui il lavoratore avrebbe dovuto avere subito accesso all’ammortizzatore in deroga. Questa modifica, rivendicata dalla Cgil, è favorevole ai lavoratori, anche perché l’indennità di disoccupazione può essere di importo inferiore a quello della cassa integrazione. È utile che il dettato normativo della legge 33/09, che permette l’accesso alla cassa integrazione in deroga “nelle ipotesi in cui manchi l’intervento integrativo degli enti bilaterali” venga interpretato nel senso più ampio, in modo tale che l’ammortizzatore in deroga possa intervenire sia nel caso in cui l’ente bilaterale manchi, sia nel caso in cui l’ente esista, ma abbia altre finalità o nel caso in cui esso abbia esaurito le risorse disponibili o, ancora, nel caso in cui l’azienda, legittimamente, non abbia aderito all’ente bilaterale. In tutti i casi citati il lavoratore dovrà accedere direttamente all’ammortizzatore in deroga. Non sarà sfuggito a nessuno il fatto che nel corso dei governi Berlusconi alcune componenti del sindacato abbiano tentato di rafforzare il ruolo degli enti bilaterali in materia di conciliazione, certificazione, ammortizzatori sociali, formazione, prestazioni collaterali. La legge n. 2/09 continua in questa direzione e appare perciò congeniale a chi auspica un mutamento della funzione del sindacato, che vedrebbe svuotato il suo storico ruolo di difensore dei diritti dei lavoratori e trasformato, gradualmente, in gestore, o cogestore, delle dinamiche del mercato del lavoro.

INCA VENETO

Pensioni sotto la lente

A Rovigo e a Treviso un'esperienza condotta da Inca, Spi e Camera del lavoro ha permesso di recuperare importi significativi a favore dei pensionati. Quasi una prestazione su quattro è risultata da ricalcolare.

Valter Cavasin

coordinatore regionale Inca Cgil Veneto

L'attività di controllo delle prestazioni pensionistiche in Veneto è ormai diventata una delle funzioni più importanti dell'Inca, ma arrivarci non è stato semplice. Le prime esperienze risalgono alla metà degli anni 90, grazie alla collaborazione tra patronato e sindacato dei pensionati del Veneto. Si è partiti con una operazione che prevedeva di effettuare un controllo sulle pensioni liquidate dall'Inps e patrocinate dall'Inca.

Questo progetto fu intitolato "controllo Te08", dal nome in codice dei moduli dell'istituto previdenziale. Lo scopo era quello di migliorare la tutela dei diritti individuali di coloro che si rivolgevano all'Inca, ma anche di far conoscere meglio il sindacato nel suo complesso. L'avvio non è stato subito brillante. Nei primi anni, purtroppo, questa attività si è sviluppata solo nella provincia di Treviso. Come Inca abbiamo effettuato diversi corsi di formazione per adeguare le conoscenze dei nostri operatori e delle nostre operatrici sui meccanismi di calcolo delle pensioni e quindi per attrezzarci meglio a effettuare un controllo rigoroso che potesse far emergere la correttezza o gli eventuali errori. Nonostante i numerosi sforzi, l'attività di controllo sulle prestazioni allora stentava a decollare. Ma non ci siamo rassegnati. Grazie all'impegno di sindacalisti dello Spi,



© F. DIMAGLIA/AG. SINTESI

abbiamo esteso la sperimentazione di questa attività, con l'accordo delle rispettive strutture provinciali del patronato e del sindacato pensionati, anche a Padova e a Rovigo. In quest'ultima realtà, in particolare, abbiamo sottoscritto un protocollo con Cgil e Spi, che prevedeva investimenti economici e di risorse umane per aiutare la costituzione di un gruppo di persone professionalmente preparate, in grado di svolgere queste attività. L'esperienza rodigina è diventata quindi subito un esempio per tutte le altre realtà. Infatti, siamo riusciti a dimostrare che collaborando insieme, Inca e Spi, e con la regia della Camera del lavoro territoriale, si possono coniugare l'azione di tutela individuale con quella

collettiva e di rappresentanza. Il risultato di queste verifiche è stato straordinario. Circa il 25 per cento delle pensioni da noi prese in esame sono risultate da ricostituire (ricalcolare). Quasi una prestazione su quattro. I motivi più ricorrenti da noi riscontrati riguardavano il mancato accredito della contribuzione figurativa riferita a malattia o a eventi infortunistici; una valutazione non corretta dei periodi di part-time e di quelli riguardanti i periodi di mancato preavviso; una scorretta applicazione del trattamento minimo sui titolari di due pensioni. Non solo. Ci siamo resi conto che anche per quelle liquidate correttamente potevamo fare degli interventi che avrebbero potuto determinare un

aumento dell'importo riscosso a causa, per esempio, della trasformazione della pensione d'invalidità in pensione di vecchiaia, oppure per la riliquidazione di quelle pensioni calcolate su un mix di contributi da lavoro autonomo e dipendente mediante l'applicazione dell'art. 2 ter legge 114/74 che consente di trasformare il complesso dei contributi come derivante da lavoro dipendente, più favorevole al lavoratore.

Nel complesso, l'attività di controllo generale svolta a Treviso e a Rovigo ha consentito un recupero di un importo di circa 8.000.000 di vecchie lire, pari a circa 4.000 euro di arretrati che hanno comportato un aumento medio mensile di circa 150-200 mila lire

(pari a 75-100 euro attuali). Si è trattato di un'esperienza che non poteva rimanere isolata. Per questo, negli ultimi due anni le strutture regionali dell'Inca e dello Spi hanno svolto degli incontri a livello territoriale, con il coinvolgimento anche delle Camere del lavoro, per studiare il modo di come estendere a tutto il Veneto quest'attività.

A settembre dello scorso anno in una riunione del Comitato regionale di indirizzo e controllo (Cric), insieme allo Spi regionale è stato illustrato e poi approvato un piano di azione congiunto Cgil-Inca-Spi per il biennio 2009-2010.

Per realizzare questo progetto è stato deciso un aumento del personale da destinare all'attività di controllo delle pensioni. Infatti, in tre Camere del lavoro territoriali, per i prossimi due anni, opereranno tre nuovi operatori, esperti della materia previdenziale, già in carico all'Inca, che svolgeranno su tutta la regione l'attività di controllo sulle pensioni.

A questi saranno affiancati, nelle sostituzioni, altri tre giovani, che saranno assunti con un contratto a termine di due anni. Inoltre, per dare attuazione al piano, si è costituito un gruppo di monitoraggio che mensilmente si riunirà per verificare l'andamento del progetto.

Si tratta di un piano ambizioso, ma è alla nostra portata. Ciò consentirà di far crescere il profilo qualitativo della tutela individuale dell'Inca e quello più generale del sindacato.

RS Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Stabilimento Grafico Editoriale Fratelli Spada Spa,
Via Lucrezia Romana, 60 Ciampino, Roma
Chiuso in tipografia martedì 25 maggio, ore 13

esperienze

il giornale delle tutele
del patronato della Cgil

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli

Bartoli

DALLA PRIMA Nuove e vecchie migrazioni

>>> ricerca di un'occupazione. Un altro dato allarmante, secondo l'osservatorio dell'Ires, riguarda gli intervistati italo-brasiliani: più di un quinto ha avuto difficoltà ad arrivare a fine mese e il 64 per cento non è stato in grado di sostenere spese improvvise (il 29 per cento ha affermato di avere perfino rinvii cure mediche specialistiche a pagamento). La ridotta disponibilità economica pesa su una popolazione emigrata ormai anziana, fatta in maggioranza da pensionati, per lo più con un basso titolo di studio: solo il 2,2 per cento degli italiani che risiedono in Australia ha un diploma di laurea e in Brasile la percentuale è del 9 per cento. E per il futuro gli emigrati italiani vedono ancora più scuro.

A questa emigrazione di vecchia data si aggiunge ora il fenomeno della fuga dal nostro paese di giovani italiani altamente scolarizzati che cercano altrove possibilità occupazionali adeguate al titolo di studio conseguito, non disponibili in Italia. Dall'indagine dell'Ires risulta che circa 20 mila persone, tra i 25 e i 34 anni, si sono trasferite in altri paesi europei. In particolare in Germania e Francia, dove hanno trovato occupazione rispettivamente il 71 e il 48 per cento degli intervistati, per lo più provenienti dalle zone depresse del Sud, in particolare Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. "L'equivalente - spiega Raffaele Minelli, presidente Inca - del numero

dei laureati che ogni anno escono dall'Università Sapienza di Roma". In particolare in Francia, è alta la quota di italiani che studiano e perfezionano competenze. In generale, secondo lo studio, quasi tutti gli intervistati hanno trovato all'estero lavori migliori, di livello medio alto e soprattutto più stabili. Infatti i contratti a tempo indeterminato sono il 50 per cento in Germania. Nonostante questi risultati, il nostro Belpaese continua ad attrarre: da una parte lo testimonia l'ondata di forte immigrazione e dall'altra l'aumento delle richieste di cittadinanza italiana da parte di nostri connazionali residenti in America Latina. Solo da qui se ne conta circa un milione. Si tratta per lo più di discendenti che non hanno ricevuto la cittadinanza dai padri o dai nonni, spesso a causa della persecuzione durante la seconda guerra mondiale.

E anche se non si può prevedere quale sarà il comportamento di queste persone una volta ottenuto il passaporto, è evidente che questo rappresenterà per loro un vantaggio per l'ingresso e la libera circolazione in Europa. Un nuovo fenomeno, dunque, che potrebbe essere rivelatore di una "migrazione di ritorno" di un certo peso e che potrebbe cambiare la demografia del nostro paese e quindi far emergere bisogni nuovi individuali e collettivi. Si tratta di una prospettiva che rafforza ancor più il profilo dell'Italia, come del paese con il più

alto tasso di mobilità internazionale. La Germania, che pure ha sul suo territorio oltre 7 milioni di stranieri, non ne ha altrettanti di tedeschi nel mondo. Peraltro la metà degli immigrati presenti in Italia è di tipo stanziale; e cioè vivono mediamente da più di cinque anni nel nostro paese e intendono restarci in modo permanente. In soldoni, significa che molti di coloro che vengono in Italia non vedono altra alternativa.

"In questo nuovo contesto, il ruolo del sindacato e del patronato - spiega Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil - è fondamentale, non soltanto per intercettare i nuovi e vecchi bisogni, ma anche per contrastare una deriva xenofobica e discriminatoria che questo governo sta esprimendo, con provvedimenti che di fatto creano diritti differenziati. Per questo è fondamentale che ci si attivi non soltanto in nome dell'uguaglianza, ma anche per aiutare lo sviluppo di una nuova cultura della tolleranza e della coesione".

"L'Inca può giocare un ruolo importante per contrastare questa deriva - commenta Minelli -. Attraverso i suoi operatori nel mondo e in Italia e con il lavoro costante che viene svolto quotidianamente, il patronato è in grado di comprendere meglio il fenomeno della mobilità internazionale e di intercettare i nuovi bisogni, per una tutela dei diritti più efficace e interculturale".